

L'uomo dei sogni

Come un nuovo Ulisse Soldini pronto per ripartire

La storia di un avventuriero dei mari, il più grande di sempre. A maggio avrà 47 anni e da trenta è il navigatore dell'impossibile

COSIMO CITO
ROMA

«RISCHIOSA E BELLISSIMA», LO RIPETE A VOCE BASSA, CON UN VENTO FREDDO CHE SI INSINUA NEL MICROFONO, IL VENTO DELLA CALIFORNIA CHE HA ACCAREZZATO MASERATI NELLE ULTIME ORE. Il vento, il mezzo, la magica corrente necessaria. Bellissima perché rischiosa, Giovanni Soldini cerca di mettere ordine ai pensieri, di sistemare la barba, i capelli. Maserati è stato il suo mondo di carbonio, lungo 21 metri e largo 5, per 47 giorni, 42 minuti, 29 secondi, il tempo inverosimile che porta dentro la storia questo velista immenso e il suo equipaggio.

Nove uomini all'avventura tra New York e San Francisco, passando per Capo Horn, lungo la Rotta dell'Oro inventata nell'Ottocento per necessità dai cercatori e diventata sport, quindi arte. Cercava il record Soldini: l'ha trovato, passando sotto il Golden Gate con un vantaggio enorme su quanto seppa fare Yves Parlier, che nel 1998, su Aquitaine Innovations, impiegò 57 giorni, 3 ore e 2 minuti.

Dieci giorni in più, dieci soli, dieci lune, un'agonia infinitamente più lunga prima di saggiare l'ombra del ponte e toccare terra in California. 13.225 miglia, mezzo giro del mondo, tutto il continente americano da nord all'estremo sud, sotto Capo Horn, passando per la Terra del Fuoco, Ushuaia, e poi su, sfiorando Cile, Perù, Ecuador, Colombia, Panama, Costa Rica, Nicaragua, El Salvador, Guatemala, Messico, la California, senza mai toccare terra prima della Baia, del ponte dorato, del trionfo.

Un record e la storia. «È bello aver messo la bandiera italiana su un primato così difficile» racconta Soldini, aggiustando le parole, cercando la formula, trovando appena la forza di due aggettivi per l'avventura, bellissima e rischiosa, quelli, giusti per raccontare un mondo. Maserati e il mare, gli oceani, il freddo, il vento, il poco spazio, le veglie e i sonni brevi, i turni di quattro ore e le brandine umide, niente riscaldamento («è tutto peso, non serve» ave-

va detto alla partenza, a Manhattan), le balene, il vuoto, il nero delle notti e l'attesa del vento che oltre il Capo si gira e ti viene in faccia, e poi gli ultimi giorni lunghissimi, col cibo che a un certo punto inizia a scarseggiare, niente più biscotti e cioccolata, solo riso e verdure liofilizzate, come nello spazio, in un freddo che nemmeno si può immaginare, mobile, dinamico, di una purezza antica, immutabile.

Così Soldini, così Maserati, il Vor 70, il monoscafo di questa corsa contro il già fatto e contro nessuno, senza punti di riferimento, solo i passaggi di Parlier vecchi di quindici anni, solo il mare e la voglia di firlarla. Erano partiti il 31 dicembre, Capo Horn doppiato con un largo vantaggio anche sui tempi dei multiscafi, poi la lenta risalita dal sole dell'estate australe al gelo della California, una corsa longitudinale attraverso le latitudini, tutti i climi, e i venti, e i pericoli, in notti finite alle 10.30 di San Francisco.

Un avventuriero dei mari, il più grande di sempre, Giovanni Soldini da Sarzana, 47 anni a maggio, da trenta navigatore dell'impossibile, condannato all'eccezionale, alla via più complessa, la più lenta, la meno sicura da una vocazione estrema al coraggio, quel sentimento che, come disse una volta «ti fa andare di qua mentre gli altri vanno di là».

Nel '91 il primo grande successo, La Baulé-Dakar, in solitaria. Nel '99, durante la terza tappa dell'Around Alone, esce dalla rotta e salva la collega francese Isabelle Autissier, finita alla deriva nel Pacifico meridionale e lontana da ogni altra possibilità di soccorso a causa delle terribili condizioni meteorologiche: il gesto eroico gli vale anche la Legion d'Onore. E quella gara la vince.

È tra gli sportivi più grandi che l'Italia abbia mai avuto. Nella maturità seleziona gli obiettivi, cerca record e nuove storie. Nel 2008 rompe lo spi a poche miglia dal trionfo nella mitica Quebec-Saint-Malo. Nello stesso anno vince la Transat Plymouth-Boston. Cerca, come un anacoreta, la perfezione, la bellezza, il rischio e la misura, una volta disse «la barca a vela riproduce in piccolo tutti i problemi del mondo». Ha la frenesia di Ulisse, e già altri traguardi: la Cadice-San Salvador, sulla rotta di Colombo, la Miami-New York, la New York-Lizard, in Cornovaglia.

Questo c'era nella sua ultima frase, impastata di orgoglio e champagne, a San Francisco: «Ora festeggiamo, è stato bello, ma sto già pensando alla prossima impresa».



«Ora festeggiamo È stato bello e rischioso ma sto già pensando alla prossima impresa»



L'austriaco Marcel Hirscher trionfa a Schladming nello slalom speciale dei mondiali di sci
FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Lo slalom al marziano Hirscher Per gli italiani è notte fonda

Si sono chiusi i mondiali di sci in Austria Gli Stati Uniti hanno dominato il medagliere. Poche le soddisfazioni azzurre

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

SI SONO CONCLUSI CON LA PROVA PIÙ ATTESA, LO SLALOM MASCHILE, I MONDIALI DI SCI. Uno spettacolo nello spettacolo, perché a vincere è stato quel funambolo che risponde al nome di Marcel Hirscher: arrogante, freddo, forse anche un po' antipatico, ma invincibile, specie tra i pali stretti. Forse sta proprio nel suo autocontrollo glaciale la lucidità che mostra dove altri affonderebbero. Non a caso, a soli 23 anni (ne compirà 24 il prossimo 2 marzo), ha già vinto 2 coppe del mondo, con la seconda in dirittura d'arrivo. L'Austria esulta, finalmente, strappando un oro nell'ultima giornata. Argento a un figlio d'arte, il tedesco Felix Neureuther e bron-

zo a una divinità dello slalom, il 34enne Mario Matt, anche lui con passaporto asburgico. Malissimo gli italiani: Razzoli fuori già nella prima manche, Moelgg nella seconda, dopo aver illuso con un iniziale quarto posto, idem per Thaler. Il solo a uscirne non massacrato è stato Stefano Gross, 11°, ma a ben 2°31 dal marziano Hirscher. Il bilancio delle due settimane di gare a Schladming incorona gli Stati Uniti. Per gli americani tutto era cominciato male, vista la catastrofica caduta di Lindsey Vonn già nella prima giornata, che la terrà fuori dalle gare almeno fino al prossimo dicembre.

Ma ci hanno poi pensato i 3 ori di Ted Ligety (ieri uscito alla terza porta dello slalom), quello della 17enne Mikaela Shiffrin e un bronzo strappato dalla Mancuso, a regolare tutti gli altri. Compre-

sa la squadra austriaca, seconda grazie anche alle due medaglie (oro e argento) di Hirscher. Al terzo posto i francesi, un risultato insperato. Quarta la Slovenia, ma solo per merito delle tre medaglie (1 d'oro e 2 d'argento) di Tina Maze, in procinto di conquistare la sua prima Coppa del Mondo.

Al settimo posto la Nazionale Azzurra, un risultato discreto ma non del tutto soddisfacente, pensando che dai mondiali di Garmisch del 2011 ne uscimmo con 5 medaglie, contro le 3 ottenute quest'anno. Grazie ai due argenti di Domik Paris e Nadia Fanchini nella discesa libera e al bronzo strappato di forza da Manfred Moelgg nel gigante. Se per Paris si tratta di una conferma di quanto ha fatto, finora, in coppa del mondo (2 vittorie a pari merito con Innerhofer) e per Moelgg il coronamento di una buona stagione, l'argento della Fanchini riscatta solo in parte una serie di gare negative per le azzurre. Eccetto la rivelazione Sofia Goggia, la 20enne bergamasca per un soffio fuori dalla medaglia di bronzo in SuperG. Aria critica anche per gli slalomisti, in testa Giuliano Razzoli. «Sentivo di essere veloce e ho tirato - si è giustificato l'emiliano -. Del resto è così che devi fare quando ti giochi un mondiale».

L'oro conquistato alle Olimpiadi di Vancouver è ormai un lontano ricordo per «Razzo».